

ACQUE DEL GARGANO

Memoria e paesaggi

Prefazione

Adriana Angarano¹

*«L'acqua deve essere gestita in maniera collettiva
attraverso la democrazia partecipata.*

Le donne devono portare la propria creatività in questa lotta»²

Esiste un filo d'acqua che lega la memoria dei luoghi alla vita delle persone, un flusso silenzioso che scava la storia, trasportando racconti, gesti e tradizioni. L'acqua non è solo una risorsa naturale, ma un elemento che modella il paesaggio, condiziona le scelte di intere comunità e segna il destino delle persone, soprattutto di chi è ai margini. Leggendo *Acque del Gargano. Memoria e paesaggi*, emerge con forza questa relazione profonda tra il territorio e chi lo abita, tra le onde del mare e le vite di chi ha attinto alle sue sorgenti per costruire quotidianità e futuro.

E a proposito di margini che abitano i territori, non si può non pensare all'acqua come elemento che ha sempre avuto un legame profondo con il genere femminile. Custodita, evocata, invocata, essa scorre nelle narrazioni antiche e nei gesti quotidiani, intrecciandosi con la vita e la sopravvivenza delle comunità. È la linfa della terra e del corpo, simbolo di generazione, di movimento e di resistenza. L'ecofemminismo ci insegna a leggere queste connessioni non come semplici metafore, ma come radici di un sapere ancestrale che il patriarcato e il sistema tecno-industriale hanno tentato di relegare ai margini.

Gli ultimi decenni, e soprattutto l'esperienza della pandemia, hanno evidenziato con forza come la relazione tra esseri umani e non umani sia una questione politica urgente e inevitabile. Allo stesso tempo, ha mostrato come il pensiero e le pratiche di molte persone possano offrire strumenti essenziali per ripensare i modelli produttivi e riproduttivi, la struttura del lavoro e l'organizzazione sociale nel suo insieme. Tuttavia, nell'analizzare la crisi sanitaria, è stato spesso trascurato il quotidiano: l'esperienza vissuta e le pratiche politiche che ne derivano.

Gli ecofemminismi costituiscono un insieme variegato di prospettive, radicate in contesti diversi e in storie collettive. In senso generale, gli studi di genere legati all'ambiente e alla scienza sono spesso ricondotti al filone ecofemminista, nato negli Stati Uniti negli anni Sessanta dall'incontro tra i movimenti per la liberazione delle donne e quelli ecologisti. Questa prospettiva, infatti, analizza l'interconnessione tra l'oppressione delle donne e quella "della natura" all'interno delle società occidentali, mettendo in luce dinamiche di dominio e sfruttamento che tendono a sovrapporre donne e natura, con il rischio di cadere in una visione essenzialista.

Mettere in discussione il concetto stesso di "natura" significa riconoscere che esso è, in parte, il prodotto di una costruzione culturale che, basandosi su una separazione artificiale, genera forme di oppressione e sfruttamento³. Tutt³ facciamo parte della natura e le dicotomie, ancora una volta, si rivelano non solo strumenti di violenza, ma anche ostacoli alla comprensione della complessità del reale.

¹ Agricoltrice e attivista di Fridays For Future, Bari 15 febbraio 2025.

² Anne Le Strat, ex vicesindaca di Parigi, responsabile dell'acqua, dei servizi igienico-sanitari e della gestione dei canali dal 2008 al 2014 e attualmente membro del consiglio esecutivo del partito Les Écologistes (LE) partito politico ecologista ed eurofederalista francese.

³ Da un articolo della rivista femminista di pensiero e pratica politica DWF, Donna Woman Femme, un periodico trimestrale, autonomo e autofinanziato, che baratta la fatica della gestione economica per la sopravvivenza, con la libertà di pensare, sperimentare, rilanciare, confliggere.

GERMOGLI. Pratiche ecofemministe, DWF (132) 2021,

⁴ Nel mio linguaggio, che voglio sia quanto più possibile ampio e intersezionale, ho scelto di utilizzare la schwa al singolare e al plurale perché per me è molto importante far sentire all'interno del dibattito tutte le soggettività, fuori dal binarismo che spesso ci ingabbia e in ottica transfemminista. Il "3" utilizzato come plurale del suono neutro della schwa, solitamente non si legge, quindi per esempio "tutt3" di leggerà "tutt". Se facilita la lettura però possiamo leggerlo come fosse una E, e dunque sarebbe semplicemente "tutte". Il linguaggio non è un'entità fissa e immutabile imposta dall'alto, ma un processo dinamico che si realizza nel momento stesso in cui lo utilizzo. È vivo nella mia voce, nelle mie scelte espressive, nelle interazioni

Nella riflessione e nell'azione politica di donne⁵, femministe e non, impegnate nelle questioni ambientali, emerge un tratto comune: il partire da un'esperienza e da un'idea profondamente radicate nella dimensione del "prendersi cura". L'ambiente non è visto solo come una risorsa da proteggere, ma come lo spazio in cui si vive, si ama e si intrecciano relazioni.

In un mondo in cui le risorse idriche vengono privatizzate, contaminate e sfruttate senza riguardo, l'ecofemminismo ci invita a riscoprire la saggezza di una relazione simbiotica tra l'elemento acquatico e il femminile. Non come dominio, ma come coesistenza. Leggere questo testo con uno sguardo ecofemminista significa allora restituire voce a un sapere negato, riconoscere il valore politico ed ecologico delle pratiche di cura dell'acqua e comprendere come, nella lotta per la giustizia ambientale, non si possa prescindere dal ripensare il rapporto tra il corpo, la terra e l'elemento liquido che li lega indissolubilmente. Nel corso della storia, le donne sono state le prime a vegliare sulle acque: raccoglierle, purificarle, distribuirle. Nei loro gesti si manifesta la relazione di cura, una consapevolezza del ciclo dell'acqua come ciclo della vita. È attraverso questa lente che possiamo leggere il rapporto tra le donne e le acque del Gargano, un territorio in cui le sorgenti, i pozzi, le falde sotterranee e le acque marine hanno da sempre segnato l'esistenza delle comunità locali.

E il viaggio che intraprendiamo dalla realtà locale del Gargano, non può che condurci alla visione globale e sistemica, necessaria quando parliamo di "acqua e genere" in epoca di crisi climatica. Il 28 luglio 2010 rappresenta un momento particolarmente significativo a livello globale nell'ambito del riconoscimento del diritto all'acqua come imprescindibile per la vita di ogni individuo. In quella data, infatti, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha emanato la risoluzione 64/292, atto con cui per la prima volta viene riconosciuto il diritto umano all'acqua potabile ed ai servizi igienico-sanitari come essenziali per la qualità della vita, nonché base per l'esercizio di tutti gli altri diritti dell'essere umano. Dal 2015 quella stessa risoluzione è diventata l'obiettivo 6 dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite: un manifesto che, solo due anni più tardi, ha visto i movimenti ecologisti nascere, crescere e ritrovarsi nelle piazze di tutto il mondo. In tale contesto, è interessante considerare la rilevanza che il raggiungimento di questo obiettivo ha per il mondo femminile. In ogni momento della loro vita, infatti, le donne hanno necessità specifiche che le rendono maggiormente esposte ai rischi derivanti da un inadeguato accesso all'acqua e ai servizi igienico sanitari. Basti pensare al momento del parto: la disponibilità di acqua pulita risulta determinante per la vita o la morte.

Evitando di perderci nei dati che ci allontanano dalla percezione emotiva di questo scivolare tra le acque garganiche, sappiamo che sono passati quindici anni dall'emanazione di un diritto umano inviolabile, e viviamo ancora in una condizione in cui questo viene negato alla metà delle persone del nostro pianeta. Siamo in piena crisi climatica, e non riusciamo ad avere un dialogo partecipato sull'adattamento delle nostre vite su questa terra, un luogo in cui il pensiero che una guerra futura potrà essere per l'acqua e non per il petrolio, non è poi così assurdo. L'acqua, infatti, ha sempre avuto un valore duplice: è fonte di vita, ma anche di fatica; è dono e, al tempo stesso, responsabilità. Nelle società rurali e tradizionali, il compito di procurarla e gestirla è sempre spettato alle donne, che giocano dunque un ruolo chiave nella governance delle risorse idriche e nella gestione agricola delle acque, pur affrontando discriminazioni strutturali nell'accesso e nel controllo di queste stesse risorse. Un'immagine universale, che ritroviamo nei racconti del Gargano come in tante altre culture, dall'Africa subsahariana ai villaggi dell'Asia.

Le donne, in molte regioni del mondo, non sono solo lavoratrici agricole ma custodi del sapere idrico, e la loro gestione dell'acqua va dalla conoscenza di tecniche di conservazione dell'umidità del suolo, fino all'utilizzo di pratiche agroecologiche indispensabili per risignificare l'obsoleto concetto di agricoltura come mero strumento di sfruttamento capitalistico, machista e colonialista, dei suoli. Eppure: in molte parti del mondo, le donne non hanno titoli di proprietà sulla terra, il che limita il loro accesso ai sistemi

quotidiane. Non è una norma a cui mi adegua, ma una pratica che costruisco mentre parlo. Non mi piego ad esso, lo abito. È mio quando lo parlo, cambia con me, si muove con noi.

⁵Nel riferirmi alle 'donne' in questo contesto, non lo faccio per aderire a una visione binaria obbligata, ma per esigenze narrative legate alla continuità del testo a cui faccio riferimento, evitando così possibili confusioni per chi legge. Ci tengo però ad esplicitare il mio disagio nel trovarmi a semplificare tutto con "donne" e "uomini", "ragazzi" e "ragazze", per cui sono ben consapevole dei limiti di questa scelta e delle semplificazioni che comporta. Spero sia un'occasione di discussione ulteriore per rivedere questo ed altri scritti di modo che si considerino sempre tutte le soggettività, in ottica transfemminista.

di irrigazione e ai finanziamenti agricoli; le istituzioni che regolano l'uso dell'acqua sono spesso dominate da uomini, che escludono le donne dalle decisioni strategiche; molte strategie nazionali e locali sulla gestione dell'acqua non tengono conto delle esigenze specifiche delle donne nei contesti rurali. L'acqua pertanto non è solo una risorsa naturale, ma una leva politica e sociale anche nel paesaggio agricolo. È dunque alle donne che si deve un (ennesimo) ruolo di cura non riconosciuto e mai legittimato.

Il Gargano, terra di pietra e di silenzio, custodisce un'intima relazione tra il femminile e l'acqua. Qui, le acque dolci e salmastre hanno tessuto storie di sostentamento e di riti arcaici, di credenze e di resistenze. Le donne garganiche, come le tante in tutto il mondo, per secoli hanno camminato chilometri con le brocche sulle spalle, hanno pregato le madonne delle fonti, hanno vegliato sulle fontane e tramandato formule per richiamare la pioggia nei periodi di siccità. Le grotte e le sorgenti sacre, spesso dedicate a figure mariane o a divinità femminili, raccontano ancora oggi il ruolo spirituale e simbolico che l'acqua ha avuto nella cultura locale. Questo libro si inserisce in questa narrazione di riscatto e consapevolezza, dando voce a chi per secoli è rimasto ai margini della storia ufficiale.

Ma *Acque del Gargano*, oltre ad essere un libro sulla fatica e sulla memoria, è anche un canto d'amore per un territorio che si riflette nei suoi specchi d'acqua: dalle sorgenti di Canneto, al mare; dai laghi di Varano e Lesina alle paludi lagunari. Le parole e le immagini che animano queste pagine sono un invito a riscoprire il valore affettivo dei luoghi, a riconsiderare il legame tra essere umano e natura in un'epoca in cui le crisi climatica e idrica ci impongono di ripensare il nostro rapporto con l'ambiente. Leggere queste pagine significa prendere coscienza del valore dell'acqua come bene comune. Come sosteneva Astrida Neimanis in *Bodies of Water* (2017), noi stessi siamo fatti d'acqua e siamo in connessione con gli ecosistemi idrici che ci circondano. L'acqua è storia, è cultura, è identità. Nel Gargano, essa ha modellato non solo il paesaggio, ma anche le vite di chi lo abita, intrecciandosi con le memorie collettive e le lotte quotidiane. Questo libro non è solo una raccolta di storie, saggi e testimonianze: è un manifesto di consapevolezza, un invito a riflettere su una risorsa fondamentale che, oggi più che mai, merita attenzione e tutela.

E allora, mentre ci immergiamo in queste storie, lasciamoci guidare dal fluire dell'acqua, che, come scriveva Marguerite Yourcenar in *Memorie di Adriano* (1951), «insegna che non c'è nulla di più forte della dolcezza e nulla di più dolce della vera forza». Un monito e un augurio per tutti noi, lettori e lettrici, affinché l'acqua non sia solo oggetto di studio o di preoccupazione, ma diventi ispirazione per un impegno comune, per una nuova etica della cura e della responsabilità condivisa.